

La proposta di una lettura inedita del modo in cui Heidegger intende la metafisica come «storia dell'essere» offre lo spunto per un percorso di confronto con metafisica. Vedere nella tra-duzione dell'essere come *ousia* il lavoro di trascrizione dei *logoi* del pensiero greco, di composizione del discorso della *paideia* e del discorso del *kosmos* (*taxis*) nel *logos ousias*, e come evento che consente alla filosofia di aprirsi come metafisica, al discorso ontologico di continuare in quello teologico, significa seguire in una precisa direzione il compito di distruzione dell'ontologia enunciato in *Essere e tempo*. Attenendoci a questo filo, possiamo comprendere in che modo Heidegger si è portato fuori dall'impianto discorsivo della metafisica, dalla traduzione-trascrizione dei *logoi* nel *logos ousias*, e anche intendere il luogo verso cui ci invita a muoverci. La riflessione sulla mortalità, sul «sulla terra», sul chiarore (*Lichtung*) che non è l'*eidos*, sul velato e sul ritrarsi, sul gioco del mondo e sul suo venire rimpicciolito nelle cose, che segna il pensiero del tardo Heidegger, ci dice che la zona in cui siamo chiamato a soffermarci, cioè anche il contesto in cui dobbiamo ricomporre i *logoi*, è quella che guarda all'essente (*on*) avendo di mira il non essente (*me on*).

Muovendo da questa lettura, è possibile vedere se il *me on*, il ridotto o piccolo di essere, abbia una propria costituzione e discorsività, altra da quella ricavabile dal pensiero greco. Tenendo conto che l'apporto narrativo del meontologico è propriamente presente nel pensiero cristiano, e attraverso l'elaborazione di due altri discorsi (quello del ritiro-silenziò di Dio della prima *kenosis* e del sacrificio-umiltà di Dio della seconda *kenosis*), è possibile mettere a confronto questi discorsi con quelli dell'ontologia. Il confronto si sviluppa come “ermeneutica delle immagini del divino”, e ha consistenza se determina uno spostamento dello sguardo: dalla «storia dell'essere» alla «storia di Dio».